

PREMIO "FILOMENA CARRARA" 1990

PETTORANO, PAESE DI EMIGRANTI

Marcello Bonitatibus - Antonio Carrara

INDICE

INTRODUZIONE **3**

L'EMIGRAZIONE NELL'800 **4**

AGLI INIZI DEL '900 **7**

TRA LE DUE GUERRE **14**

INTRODUZIONE

Il recupero della memoria storica è un'esigenza che si pone oggi in Italia come improcrastinabile. In un tempo in cui tutto è ridotto a mero consumo e tutto è consumato secondo modalità "usa e getta", studiare il passato significa capire meglio il presente e nel presente operare con più efficacia.

Il recupero della memoria storica non passa però solo ed esclusivamente attraverso le gesta dei grandi personaggi o le traversie delle grandi città italiane. Diventa sempre più importante studiare e capire quanto è avvenuto nel corso dei secoli nei piccoli comuni; come questi hanno partecipato alla costruzione dell'Italia; come e in che modo le classi subalterne hanno contribuito alla definizione della cosiddetta cultura nazionale. In definitiva diventa necessario sviluppare studi sulle migliaia di "piccole patrie" italiane, ognuna con una sua storia, importante forse solo per chi ci è nato, comunque parte minuscola ma fondamentale della Storia d'Italia.

E in quest'ottica che il nostro lavoro di ricerca vede la luce. Crediamo sia importante ricostruire la storia di Pettorano per meglio capire il presente, ciò che il nostro paese è e quello che avrebbe potuto o potrebbe essere. Avvertiamo forte l'esigenza (e come noi tanti pettoranesi) di ricostruire la storia di Pettorano che non è e non può essere solo la storia dei suoi principi, i Cantelmo, ma è anche e soprattutto la storia della sua gente, delle tradizioni che ancora oggi resistono e di quelle che sono scomparse ormai da anni.

E questa storia -fatta poi da tante piccole storie individuali- che abbiamo voluto e crediamo sia importante ricostruire, e non solo per banali ragioni di campanile o per mero esercizio intellettuale.

Senza alcuna pretesa di esaustività abbiamo voluto dare il nostro piccolo contributo, aggiungere un altro tassello a quanto già è stato recuperato nel corso di questi ultimi anni. Lo abbiamo fatto utilizzando, in una rapida sintesi, materiale già pubblicato, dati, materiale d'archivio, vecchie pubblicazioni, vissuto personale e racconti. Più che la Storia di Pettorano, quindi, le pagine che seguono sono un "pezzo" di storia, quella -sicuramente non completa- dell'ultimo secolo, senza dubbio il periodo in cui più rapide e profonde sono state le trasformazioni che ha subito il paese.

Come motivo di fondo del lavoro abbiamo assunto il fenomeno dell'emigrazione che ha colpito Pettorano forse più duramente di altri paesi d'Abruzzo e del Mezzogiorno. Da qui siamo partiti per sviluppare una ricostruzione della vita pettoranese dell'epoca e per cercare una spiegazione di quello che il nostro paese è oggi. La scelta si è rivelata quasi obbligata se

si considera che nel dopoguerra Pettorano contava più di 3600 abitanti e che oggi sono iscritte all'anagrafe comunale circa 1350 persone. La storia di Pettorano allora non può che essere soprattutto la storia della sua emigrazione.

L'EMIGRAZIONE NELL'800

Pettorano è in crescita demografica pressochè costante dal sec. XVI:

"La tassa de' fuochi nel 1532 fu di 107, nel 1545 di 139, nel 1561 di 163, nel 1595 di 324, nel 1648 di 349 e nel 1660 di 441. Nell'ultima del 1737 di 384".¹

Anche l'Ottocento è caratterizzato da una crescita costante della popolazione. Il Giustiniani, nel 1804, registra 2850 abitanti; nel 1810 si contavano 576 famiglie; nel 1837 Richard Keppel Kraven parla di un "grosso paese", che ha circa 2800 abitanti². Nel 1901 gli abitanti erano 5161.

L'inizio del nuovo secolo coincide con il periodo di massima densità residenziale di Pettorano. Mai prima il paese era stato così popoloso e mai più lo sarà. I censimenti successivi al 1901 registreranno un lento ma inesorabile declino, acceleratosi vertiginosamente nel secondo dopoguerra fino ai nostri giorni.

L'immagine più completa ed esauriente della Pettorano di ieri è quella che ci ha lasciato Pietro de Stephanis, nella sua nota "*Monografia su Pettorano*" pubblicata nell'opera di F. Cirelli "*Il Regno delle due Sicilie descritto ed illustrato*" del 1856.

Oltre alle numerose notizie sulla Pettorano dell'epoca che è possibile ricavare dalla parte storica della citata monografia, nell'opera del de Stephanis si rilevano anche interessanti dati statistici in quanto lo storico pettoranese, così come era stabilito dal piano complessivo dell'opera alla cui realizzazione egli partecipava, si impegnò in un "saggio statistico" sulla "Parte attuale" e tracciò -per dirla con espressione giornalistica- uno spaccato della società pettoranese nel passaggio dalla prima alla seconda metà dell'Ottocento.

Alla metà del secolo scorso de Stephanis registrò, documentò e sottolineò quella crescita costante di popolazione, verificatasi nel corso di un decennio.

¹ Lorenzo Giustiniani, *Dizionario geografico ragionato del Regno di Napoli*, VII, Napoli, 1804, pag. 166.

La diminuzione del numero di famiglie che Giustiniani registra nel 1737 è spiegabile con le conseguenze del catastrofico terremoto del 1706, che fece migliaia di morti in tutto l'Abruzzo.

² Richard Keppel Kraven, *Viaggio attraverso l'Abruzzo*, vol. II, Ed. Di Cioccio, Sulmona, 1982, pag. 33.

Tabella 1

Movimenti della popolazione in un decennio dall'anno 1843 all'anno 1852

Anni	Popolazione
1843	3646
1844	3690
1845	3646
1846	3728
1847	3771
1848	3790
1849	3802
1850	3846
1851	3886
1852	4009

Fonte: P. De Stephanis

La vita di Pettorano di allora doveva essere qualcosa di inimmaginabile per noi. Fra i 4009 abitanti del 1852 lo storico pettoranese comprendeva le 23 famiglie con 128 persone che dimoravano nelle case di campagna, ma non contava le 79 famiglie con 421 abitanti che abitavano nelle altre case di campagna poichè, *"essendo forestieri, per più parte introdacquesi"*, serbano *"ancora il domicilio nè Comune nativo"*³.

Dunque le 4000 persone abitavano in prevalenza in quella parte del paese che noi oggi indichiamo come centro storico o capoluogo, che attualmente ospita solo circa il 60% delle 1350 persone che costituiscono la popolazione residente.

Il paese pulsava di vita in ogni suo angolo, in ogni via e rua sperduta, che allora di certo sperduta non era. Nasceva un bambino ogni due giorni e moriva una persona ogni quattro; ogni dieci giorni si celebrava un matrimonio. Non è un caso, quindi, che ci fossero nove preti. Accanto a coloro che erano occupati negli appuntamenti decisivi ed estremi della vita di ognuno come i preti, troviamo un lungo elenco di attività del terziario di allora, alcune delle quali sono oggi scomparse. Esse comunque rappresentavano servizi indispensabili in una società contadina quale era quella pettoranese alla metà del secolo scorso: 5 farmacie, 5 botteghe di merci, 1 locanda trattoria, 2 botteghe di sali e tabacchi, 7 forni, 4 taverne e molte cantine.

Non mancavano le professioni, le arti ed i mestieri: due medici chirurghi, un altro chirurgo e un altro medico; tre flebotomi; quattro ostetrici; cinque farmacisti; sei legali; due notai; un

³ Pietro de Stephanis, *"Monografia su Pettorano"* in E. Cirelli, *"Il Regno delle due Sicilie descritto ed illustrato"*, Napoli, 1856.

maniscalco; sette falegnami; sedici ferrai; undici sarti; ventisette fabbricatori; otto calzolai; tre barbieri; tre bastai.

Tra le attività manifatturiere: una gualcheria "*da sodar panni*"; cinque mulini; una ramiera; un filatoio di seta; due fabbriche di tegole; una manifattura di corde e funi.

Che cosa faceva la maggior parte della popolazione è facile intuirlo: viveva di agricoltura e di pastorizia.

Tra i contadini, secondo i dati del De Stephanis, quasi la metà, cioè circa 700, erano soliti emigrare annualmente affidando le loro speranze alle "*manifatture di legna e carboni*"⁴.

Quella dei carbonai rappresenta la forma peculiare dell'emigrazione interna pettoranese per quasi tutto il secolo scorso. Fino alla fine del secolo la maggioranza della popolazione attiva maschile era impegnata nelle attività boschive che la portavano a vivere fuori di Pettorano per la maggior parte dei mesi. Era una emigrazione ciclica che si ripeteva annualmente nei mesi autunnali fino all'estate dell'anno successivo.

"L'emigrazione abruzzese preunitaria, infatti, non aveva direzione europea o transoceanica. I pochi che ottenevano il lasciapassare non andavano oltre Roma o Tivoli o Capua; alcuni prendevano la via delle Puglie, in Terra di Lavoro, nell'ambito dello stesso Stato Borbonico".

Le tre province abruzzesi, essendo zone di frontiera, "*erano sottoposte a severissime discipline poliziesche. Certo venivano ammesse eccezioni quali -ad esempio- l'emigrazione consentita a carbonai e pastori in quanto tali, e quindi migranti di necessità. Ma nei confronti di quanti in estremo stato di indigenza erano costretti a lucrar pane colle fatiche oltre i confini regionali, la prassi si rifaceva a crudi regolamenti di polizia, tanto che chiunque avesse miraggio di mete oltre frontiera, era obbligato a lasciare a casa moglie, figli e congiunti*"⁵.

Per la verità i carbonai pettoranesi dovevano portare con loro i figli come giovani lavoratori: i "**guardacapanna**". In un periodo di forte incremento demografico e con i livelli di vita e di mortalità infantile (72 bambini su 98 morti nel solo 1852) da Paese del Terzo Mondo, i maschi adulti non erano moltissimi e dunque l'abitudine di portare ragazzi giovanissimi a lavorare fuori da Pettorano doveva essere abbastanza diffusa. E ancora de Stephanis a confermarlo. Lamentandosi delle precarie condizioni delle scuole pubbliche -quella per le "fanciulle" era chiusa da due anni- frequentate solo da un centinaio di ragazzi per imparare a leggere e scrivere, sottolineava che "*(...) neppure tutti in tutte le stagioni dell'anno*

⁴ Pietro de Stephanis, op. cit.

⁵ Mario Passotti, "*L'emigrazione abruzzese dal 1860 al 1910*", in "Itinerari", anno XVI, n. 3, 1977, pp. 173-174; ripreso da Eide Spedicato Iengo nell'introduzione a Emiliano Giancristofaro, *Cara moglie*, Carabba, Lanciano,

*frequentano le scuole; e questo avviene da che i contadini emigrando il verno, menano seco loro i piccioli figlioli, dall'età anche meno dei 10 anni, dove essi vanno a lavorare legne e carboni"*⁶.

Il fenomeno migratorio dei carbonai aveva una rilevanza centrale e caratterizzante la vita della comunità pettoranese: i precoci abbandoni scolastici e il lavoro dei fanciulli non erano certamente le sole conseguenze. Ve ne erano altre sul piano sociale ed economico, che condizionavano la vita e la salute dell'intera popolazione: *"nel ritorno dei contadini da luoghi paludosi ed infetti sovente in essi si sviluppavano febbri intermittente quotidiane, terzane, quartane semplici e tal fiata perniciose"*⁷.

Più marcata è l'incidenza sull'organizzazione economica. A Pettorano l'agricoltura aveva un ruolo centrale molto più che la pastorizia a cui era affidata l'integrazione e la quadratura del bilancio familiare ma non una rilevanza produttiva autonoma. Nonostante il gran numero di capi di bestiame - se paragonato ad oggi - non esisteva nel nostro paese, a differenza di altri vicini come Scanno, Pescocostanzo, ecc., una classe di allevatori su cui poggiava una parte dell'economia locale. Non vi erano grandi proprietari di greggi, vi erano solo piccoli proprietari e contadini con i loro pochi animali.

Non a caso de Stephanis parla di contadini che emigrano per andare a tagliare legna e fare i carboni. I carbonai e i taglialegna erano prima di tutto contadini, braccianti che sottraevano la loro manodopera alla coltivazione dei campi. Alla loro emigrazione periodica, lo storico pettoranese fa risalire una delle cause di conduzione dei fondi con criteri non perfettamente efficientisti. Poichè l'emigrazione in massa dei maschi adulti faceva ricadere in gran parte sulle donne il peso dei lavori agricoli, secondo il de Stephanis i campi *"insterilivano"* e sembrava quasi che non avessero padroni⁸.

AGLI INIZI DEL '900

Con l'inizio del nuovo secolo l'emigrazione italiana transoceanica, iniziata alla fine del secolo scorso, diventa un fenomeno di massa.

1984.

⁶ Pietro de Stephanis, op. cit.

⁷ Pietro de Stephanis, op. cit.

Il fenomeno è registrato, già nel 1804, dal Giustiniani: *"gli abitanti ascendono a circa 2850. Oltre dell'agricoltura, e della pastorizia, molti di essi vanno al taglio della legna nelle campagne Romane, e a far dè carboni. Secondo mi avvisa l'erudito D. Niccolò Bonitatibus, molti Si attaccano di febbre di mutazione, e talvolta rendesi epidemica a danno dell'intera popolazione"*.

L. Giustiniani, op. cit., pag. 166.

⁸ Il de Stephanis svolge delle considerazioni molto interessanti a questo proposito nel paragrafo "agricoltura e pauperismo". Le stesse considerazioni meriterebbero di essere approfondite, ma non è questa la sede per farlo.

Dopo l'Unità d'Italia l'emigrazione si era diretta fino agli anni '80 verso i Paesi europei e del bacino del mediterraneo. *"Il 1877 segna un decisivo rovesciamento d'indirizzo: 129.000 italiani si dirigono verso l'America mentre solo 82.000 si disperdono per l'Europa. L'America è soprattutto l'America latina; dopo il 1887 gli emigranti vanno per la maggior parte in Argentina e in Uruguay, negli anni '90 soprattutto in Brasile; l'emigrazione massiccia verso gli Stati Uniti ha inizio con il nuovo secolo e s'interromperà nel 1922 in seguito alle leggi restrittive sull'immigrazione; il grosso dell'emigrazione italiana si dirige allora verso l'Argentina. Il fascismo, come si sa, porrà fine a questo fenomeno"*⁹.

Un analogo andamento ha anche l'emigrazione abruzzese verso l'estero. *"I primi ad andarsene non sono gli affittuari e i braccianti per i quali la miseria non era un fatto nuovo, ma gli artigiani, prevalentemente della provincia di Chieti, messi in crisi dalle prime forme di economia industriale. (...) Verso il 1881 da fenomeno individuale l'emigrazione diventa un movimento collettivo diretto verso gli Stati Uniti, il Venezuela e, dopo il 1891, il Brasile. La Francia resta la principale meta europea. (...). Con il nuovo secolo l'emigrazione arriva a dei massimi mai prima raggiunti. Dai 20.587 emigranti del 1896 si arriva ai quasi 60.000 del 1901"*¹⁰.

Tra il 1900 e il 1914 partono dall'Abruzzo 493.000 persone. Con la prima guerra mondiale e immediatamente dopo, il fenomeno registra una flessione. L'emigrazione pettoranese si inserisce in questo contesto più ampio e ne segue gli andamenti.

Della Pettorano degli inizi del secolo non abbiamo che scarse notizie: la situazione generale, tuttavia, non doveva essere mutata di molto rispetto a quella della metà del secolo scorso che ci ha descritto il de Stephanis. Di più sappiamo che la sua popolazione era aumentata di oltre un migliaio di persone ed aveva così raggiunto la punta massima. Alla vecchia locanda si era sostituito l'albergo di Domenico Cipolla. Si poneva il problema di utilizzare l'acqua delle sorgenti del Gizio per i bisogni della città di Sulmona a fini potabili e come forza motrice. Pettorano era già servita da una condotta di acqua potabile alimentata, mediante innalzamento idraulico, dalle sorgenti del Gizio. Accanto all'acqua potabile che riforniva le fontane pubbliche un altro servizio di enorme importanza aveva fatto il suo esordio: per le strade del paese si erano accese le prime luci elettriche, con largo anticipo rispetto alla maggioranza degli altri centri della zona e della stessa regione. Contestuale alla costruzione

⁹ Roberto Paris, *"L'Italia fuori d'Italia"*, in *Storia d'Italia*, vol. 4 - *Dall'Unità ad oggi*-, Einaudi, Torino, 1975, pp. 570-571.

¹⁰ Giovanni Sarpellon, *"Lineamenti di dinamica della società abruzzese"*, in S.S. Acquaviva - I. De Sandre - G. Guizzardi - G. Sarpellon, *La modernizzazione sperata*, Guida, Napoli, 1978, pp. 43-45; ripreso nell'introduzione di Eide Spedicato Iengo a Emiliano Giancristofaro, op. cit.

della condotta per acqua potabile fu la fontana monumentale con le due statue in bronzo raffiguranti Anftrite e Nettuno. L'opera, voluta dall'allora sindaco Rosario Zannelli, fu inaugurata il 31 ottobre del 1897, nello stesso anno in cui ci fu l'apertura del tratto ferroviario Sulmona-Isernia.

Durante la festa di Santa Margherita si teneva ancora una piccola fiera di oreficerie, oggetti di rame e chincaglierie. Tra le attività artigianali c'erano: "*vari molini, due ramiere per fondere e battere il rame, gualchiere per sodar panni, fornaci per tegole e mattoni e una fabbrica di stoviglie. L'industria principale però è quella del carbone*"¹¹.

Persino una guida come quella curata da Abbate nel 1903 per conto del Club Alpino Italiano di Roma e quindi interessata più alle bellezze artistiche e ambientali¹² che alla realtà socio economica, non poteva non rilevare la centralità dei taglialegna e carbonai nell'economia del paese. I carbonai pettoranesi continuavano in quegli anni le loro migrazioni periodiche. Molti di loro avevano come meta l'agro romano dove, a Terracina, Anzio, Nettuno, trovavano lavoro presso gli Zannelli e i Di Stefano. Don Michele Di Stefano in quegli anni forniva le traverse per la costruzione delle rete ferroviaria in Germania e dal suo allevamento di cavalli si riforniva l'esercito italiano. Ma la magra economia agricola e pastorale, benchè integrata dalle attività boschive, non consentiva una vita dignitosa ai 5000 abitanti di Pettorano. La miseria e la fame, che da sempre avevano convissuto con le classi subalterne, diventavano sempre più difficili da sopportare. Le risorse rimanevano le stesse, i sistemi di conduzione dei fondi pure; non erano state introdotte nuove attività economiche; l'industrializzazione del Mezzogiorno era qualcosa difficile anche da immaginare; rimaneva sullo stesso territorio una popolazione più numerosa e con più esigenze. I bisogni da soddisfare erano ancora quelli più semplici, i bisogni primari nella vita di ogni uomo (cibo, casa, lavoro, istruzione di base) ma crescevano le difficoltà per farlo. A fronte di una situazione socio economica che non conosceva cambiamenti strutturali di rilievo c'era un'accresciuta pressione demografica da fronteggiare. La gente cercava di organizzarsi, cercava in qualche modo delle risposte dal basso. Nascono, alla fine del secolo scorso e agli inizi dell'attuale, molte società di mutuo soccorso: nella sola provincia dell'Aquila se ne contavano 42 nel 1904¹³. Fra queste era presente quella di Pettorano nata nel 1872. Ma quel tipo di risposta, almeno nelle forme in cui si espresse a Pettorano, -altrove, tuttavia, non fu molto diverso- non era certamente in grado

¹¹ Enrico Abbate, *Guida dell'Abruzzo*, Arnaldo Forni Editore, Roma, 1903.

¹² A proposito di bellezze ambientali è interessante rilevare che già da allora il monte Genzana rientrava negli interessi escursionistici del Club Alpino Italiano che segnalava come guida Vincenzo Suffoletta.

¹³ Romolo Liberale, "*Le Società di mutuo soccorso 1870 - 1907*" in AA.VV., *Società, politica e sindacato all'Aquila fino al fascismo*, Ediesse, Roma, 1989, pag. 117.

di offrire una soluzione al problema millenario della fame. Nella totale assenza di un intervento pubblico da parte dello Stato le società di mutuo soccorso svolsero un ruolo tampone di "pronto soccorso".

La via di uscita a molti, anche a Pettorano, cominciò a sembrare l'emigrazione, con la speranza e il desiderio di una vita diversa in America.

In quel clima parlare d'America doveva essere come parlare del Paradiso:

*"Parlà d'America miezz'a la tempesta
eva chemmà parlesce de le Fate -
ca 'nde pareva le vèire a jì diesta,
luntane dau paese addò sci nate"¹⁴.*

E così, sulla via che già alcuni avevano cominciato a segnare alla fine del secolo scorso, in molti si imbarcavano sui bastimenti che in quegli anni sparsero per il mondo milioni di italiani.

Abbiamo già visto come nell'ultimo decennio del secolo XIX l'insediamento transoceanico acquista un peso prevalente sulle partenze verso i Paesi europei confinanti. *"Nel 1898 gli italiani furono, per la prima volta, i più numerosi fra tutti gli emigranti negli Stati Uniti dei diversi paesi europei, superando di due volte gli inglesi"*¹⁵.

Agli inizi del secolo l'emigrazione italiana giunge ad una svolta: i flussi migratori annuali subiscono un incremento stabilizzandosi "al di sopra di mezzo milione, per toccare il vertice di 875.598 nel 1913. A questo cambiamento quantitativo si affianca un mutamento qualitativo: gli Stati Uniti diventano il principale Paese di accoglimento. Partivano soprattutto gli uomini: sugli 875.598 emigranti del 1913, gli uomini erano ben 710.358".¹⁶

Le donne rimanevano a casa, ad accudire gli andamenti domestici, a portare avanti i lavori agricoli. In totale gli espatri italiani furono 5.257.911 tra il 1876 e il 1900 e 8.144.578 tra il 1901 e il 1913¹⁷.

Da Pettorano partirono in molti, molti di più di quelli che si possono immaginare, seguendo il movimento della popolazione residente che nei primi dieci anni del secolo subisce una diminuzione di oltre 500 persone. Fino alla prima guerra mondiale, 600-700 pettoranesi si dirigono oltre oceano. La popolazione, in soli quindici anni, torna ai livelli di 60 anni prima.

¹⁴ Vittorio Monaco, "Racconto conviviale", in *Castagne pazze*, Libreria Editrice Di Cioccio, Sulmona, 1977.

¹⁵ Denis Mack Smith, *Storia d'Italia 1861-1969*, Vol. II, Laterza, Bari, 1977, pag. 374.

¹⁶ Teresa Isenburg, "L'emigrazione", in *Storia d'Italia - Atlante-*, Einaudi, Torino, 1976, pp. 731-736.

¹⁷ Pasquale Villani, "Gruppi sociali e classe dirigente all'indomani dell'Unità", in *Storia d'Italia - Annali I - Dal*

Ci fu quindi un primo fenomeno migratorio transoceanico consistente, soprattutto se si tiene conto che sono solo gli uomini ad emigrare e non intere famiglie. Questa prima emigrazione, come vedremo in seguito, avrà notevoli influenze e conseguenze anche su quella successiva, almeno fino agli anni '30.

Purtroppo non abbiamo dati precisi sul numero degli espatri di questo periodo, per cui l'ipotesi che abbiamo azzardato di 600-700 espatri nei primi 15 anni del secolo, è molto cauta; è stata fatta sulla base di dati riscontrabili facilmente nell'andamento della popolazione. E' una stima che riteniamo prudente essenzialmente per due ragioni. In primo luogo non tiene conto degli effetti che le migrazioni hanno sulla popolazione dei paesi di partenza. Come è noto, per calcolare gli effetti reali che i movimenti migratori hanno sulla popolazione residente, si dovrebbe tener conto dei tassi di incremento della popolazione stessa, che in quegli anni, nel caso di Pettorano, erano molto elevati.

In secondo luogo la nostra stima non tiene conto delle molte testimonianze raccolte. Queste ultime ci hanno confermato che in quegli anni furono in tantissimi a partire: molti partirono per non tornare più; altri partirono per tornare dopo qualche anno e poi ripartire ancora per stabilirsi definitivamente in America; molti altri partirono per tornare dopo poco tempo, abbandonando successivamente ogni speranza di un ritorno nel Nuovo Mondo. Ne viene fuori un andirivieni quasi frenetico e certo difficile da credere in tempi in cui i trasporti non consentivano di muoversi agevolmente e velocemente come oggi. A proposito dell'intenso rapporto che si venne a stabilire con l'America, lo storico inglese Denis Mack Smith riferisce che "nei remoti villaggi dell'Abruzzo la politica americana era seguita da vicino persino da gente che non era mai stata oltre oceano e che non sapeva leggere e scrivere"¹⁸.

Emerge altrettanto chiaramente che l'approdo in America non era vissuto da molti come l'ultima spiaggia a cui aggrapparsi per dare uno sbocco alla propria vita. Il sogno dell'America e del Nuovo Mondo trovava non pochi ostacoli alla propria realizzazione, la vita in un paese straniero era molto dura e il benessere non era dietro l'angolo, anzi, ad alcuni le difficoltà dovettero sembrare insormontabili. La meta da raggiungere non solo non era dietro l'angolo ma a molti non appariva nemmeno all'orizzonte: si rivelava poco più che un miraggio.

New York

Sono tornato a stare a Noviochi... vi facio sapere

Ifedualesimo al capitalismo - Einaudi, Torino, 1978, pag. 964.

¹⁸ Denis Mack Smith, op. cit., pag. 374.

che qua in america vamolto male perché nocista
lavori io pure lavoro tre giorni la settimana ce da-
fare andare perche e tutto cara.

Vi facio sapere che il 14 Magio fano la comugnione
anche due figli Ugo e Dante quando mi scrivete
mi farete sapere come stano quelle de sunde-
america e come gliva ma sento dala gente che
vamale anche la¹⁹.

I contadini pettoranesi, in alcuni casi, si convinsero che forse non era poi così diverso lavorare alla costruzione delle ferrovie americane dal fare i carboni nella campagna romana. I maggiori sacrifici non erano adeguatamente compensati. La lontananza della famiglia e la nostalgia del paese erano un peso difficile da portare negli spazi sconfinati dell'America. Molti di essi allora tornarono. La situazione italiana e quella pettoranese non erano certo mutate. Ai mali di sempre nel 1909 si aggiunge un'infelice quanto inopportuna decisione dell'amministrazione comunale che gravava i cittadini di un'ulteriore tassa: il fuocatico. Ma in quella occasione i cittadini di Pettorano non gradirono affatto e lo fecero sentire forte, tanto forte da determinare un tumulto e suscitare l'interesse dei giornali dell'epoca. *"La Scintilla dalla quale doveva divampare il furioso incendio scaturì dall'avviso della nuova tassa di famiglia, il fuocatico, distribuita ai cittadini lunedì scorso, 26 aprile.*

Durante la settimana i cittadini di Pettorano non avevano avuto tempo di prendere una decisione in proposito, ma all'alba del 1 maggio, mentre i lavoratori di tutto il mondo solennizzavano la festa del lavoro, i pettoranesi si sentivano spontaneamente attratti verso la casa comunale, sorgente delle loro sofferenze. La folla aumentava a vista d'occhio, i crocchi si moltiplicavano, le discussioni e le proteste diventavano più vivaci, il risentimento di un popolo oppresso accennava a perdere ogni freno di momento in momento. (...) Non è la manifestazione violenta di un partito disciplinato che possa in qualche modo coordinarla al raggiungimento di un fine palese o riposto, ma è l'esplosione spontanea del risentimento giusto di un'intera popolazione, composta in gran parte di lavoratori, la quale, senza alcuna distinzione di partito, anzi cancellando le scissure recenti, insorge contro coloro che troppo a lungo abusarono della sua obbedienza e della sua pazienza.

La caratteristica spiccata della inettitudine e della prepotenza dell'amministrazione, è stata

¹⁹ Lettera ai genitori di un emigrato (1900) tratta da: *Partono i bastimenti* a cura di Paolo Cresci e Luciano Guidobaldi, Mondadori, Milano, 1980, pag. 96.

quella di gravare di tasse i cittadini, senza poi spendere col dovuto accorgimento e con la debita parsimonia il pubblico denaro. Si fecero infatti delle opere pubbliche malamente eseguite e che più non corrispondono all'uso cui sono destinate. Le strade furono disselciate per praticarvi una parziale fognatura che oggi non rappresenta altro se non un tramite di infezioni. La tassa del bestiame fu aumentata in modo vessatorio menomandosi al tempo stesso i diritti di pascolo, tanto da indurre la maggior parte dei cittadini a disfarsi del bestiame, con danno del bilancio comunale. Furono vincolate senza plausibile ragione grandi zone di terreno a danno della cittadinanza, che pur ricavava sufficiente raccolto per sfamarsi e per provvedere di foraggio il proprio bestiame. I reclami dei cittadini trovarono sempre precluso l'adito perchè essi dovevano necessariamente passare pel tramite del segretario comunale che ebbe sempre in mano il governo effettivo del paese. Si fecero mutui, ma il denaro fu speso inconsultamente.

Questo stato di cose era più che sufficiente a determinare un notevole malcontento il quale non ha bisogno che di un'occasione per degenerare in aperta rivolta.

E l'occasione è stata offerta dall'imposizione di un nuovo balzello, la tassa fuocatico. A prescindere dall'odiosità intrinseca di questa tassa, esasperò gli animi il modo in cui essa fu imposta.

Si notificò ai contribuenti dopo circa un anno e mezzo dalla approvazione per non turbare i loschi maneggi del periodo elettorale"²⁰.

Il cronista dell'epoca non ne fa cenno, ma in quella rivolta ebbero un ruolo di primo piano le donne pettoranesi. Il particolare non è secondario e va sottolineato non solo perchè delle donne e della loro vita non si parla quasi mai ma perchè aggiunge un tassello alla nostra ricostruzione e conferma ampiamente un fenomeno e un'interpretazione. In quegli anni sulle donne ricadeva come non mai il peso della conduzione familiare e del lavoro dei campi. Alla tradizionale emigrazione annuale degli uomini come carbonai si era aggiunta quella transoceanica. Le donne, quindi, molto più degli uomini erano presenti a Pettorano; su di loro ricadevano maggiormente il peso e la responsabilità di portare avanti la famiglia; vivevano con maggiore intensità la partecipazione alla vita della comunità in tutte le sue dimensioni, compresa quella della gestione della cosa pubblica, almeno nelle decisioni che le riguardavano più direttamente e ne intaccavano gli interessi. La rivolta pettoranese assunse i caratteri della ribellione aperta e spontanea come spesso è accaduto nella storia del Mezzogiorno, quando le condizioni di vita sono diventate insopportabili e il malcontento si è

²⁰ "Il Corriere di Sulmona" del 5 e 9 maggio 1909.

manifestato apertamente vincendo paura, fatalismo e rassegnazione. Le donne, da sempre abituate ed educate a soffrire e sopportare, esplodono in alcuni momenti, con tutta la loro forza, noncuranti delle conseguenze delle proprie azioni. Avvenne così anche a Pettorano dove le donne, a cui allora non era concesso nemmeno il diritto di voto, dovettero subire una tassa che appariva doppiamente ingiusta proprio perchè veniva da un'istituzione a loro del tutto estranea.

Con lo scoppio della I guerra mondiale i fenomeni migratori si arrestano, le braccia servono per combattere. Molti pettoranesi interromperanno le loro continue peregrinazioni per andare al fronte a combattere una guerra che sentivano lontana ed estranea e che certamente non risolveva i loro problemi. Tra essi c'erano pettoranesi che avevano già fatto l'esperienza dell'emigrazione transoceanica, e molti tornarono ad espatriare anche dopo la guerra. Gli avvenimenti in cui erano coinvolti erano quelli che sconvolgevano il mondo ma non intaccavano minimamente la loro condizione che sembrava immutabile, fissata per sempre da un destino che non conosceva condizionamenti.

Coinvolti in un'impresa alla quale avrebbero volentieri rinunciato, fecero il loro dovere fino in fondo. Purtroppo 53 di essi caddero in guerra e non fecero più ritorno al loro paese. Primo fra tutti la Medaglia d'oro al valor militare Umberto Pace. Con lui trovarono la morte altri 4 pettoranesi a cui fu conferito il riconoscimento della medaglia d'argento, ten. Bonitatibus Ermanno, ten. De Panfilis Giovanni, cap.le m. Orsini Giovanni e il soldato Di Fonso Antonio. Tra i 600 mila morti italiani, tanti se ne contarono alla fine del conflitto, c'erano anche i 53 soldati pettoranesi²¹

TRA LE DUE GUERRE

Come se non fosse già bastata la guerra, a seminare morte, lutti e dolore arrivò anche la "spagnola". L'epidemia colpì tantissimi e i pochi che oggi sono ancora in grado di ricordarla la descrivono come un flagello terribile. Fu perfino istituito un lazzaretto in aperta campagna, nel casolare di proprietà dei Vitto-Massei alle Canale, per isolare il contagio. Ma questo non fu sufficiente ad evitare tante perdite. Nel 1918 il lento rintocco delle campane che annunciavano la morte si ripeteva con un ritmo incessante, alla fine dell'anno si contarono 166 morti e gli strascichi dell'epidemia si fecero sentire anche nelle morti dell'anno successivo, quando furono circa 90. Gli anni della guerra, e soprattutto il 1918 e 1919, furono

²¹ L'elenco completo dei caduti pettoranesi nella prima guerra mondiale si trova su P. Monaco, *Pettorano sul Gizio nella corona radiosa dei Cantelmo*, Sulmona, 1983, II edizione ampliata, pag. 340.

anni di morte, gli unici anni in cui le morti prevalsero di gran lunga sulle nascite, che avevano subito una forte diminuzione proprio a causa della guerra. Fu proprio in quegli anni che si costruì il nuovo cimitero. Nel 1919, e precisamente il 16 agosto, con la sepoltura di Francesco D'Amico di 71 anni, il vecchio cimitero, ricavato nell'antica chiesa di Santa Maria in Sordignano con l'annesso convento dei carmelitani, fu chiuso alle sepolture. Il nuovo cimitero, "costruito nel 1917, secondo l'indicazione del cancello d'ingresso, ebbe la prima sepoltura con la giovane Angela Maria Orsini di Angelo, nata a Pettorano il 14 maggio 1891 e morta a 28 anni il 19 agosto 1919. (...) La seguì, a due giorni di distanza, la vecchia signora Margherita Cipriani fu Francesco, deceduta a 92 anni il 21 agosto 1919. Il terzo sepolto fu un bambino di 9 mesi, Biagio Paolo D'Aurora di Francesco, deceduto il 23 agosto 1919. Nel giro di cinque giorni, tre morti: un bambino di nove mesi, una giovane di 28 anni, una vecchia di 92 anni, rappresentanti -ironia della sorte- le tre età della vita dell'uomo: infanzia, giovinezza e vecchiaia"²².

Tabella 2

Nati e morti dal 1917 al 1921

Anni	1917	1918	1919	1920	1921
Nati	52	63	91	173	132
Morti	86	166	88	56	59

Fonte: Anagrafe Comune di Pettorano.

L'ampio cancello in ferro battuto posto all'entrata del nuovo cimitero fu realizzato da Celestino Cicone, un artigiano pettoranese, socialista massimalista, che scelse di espatriare di lì a qualche anno in Argentina, per opposizione al nascente regime fascista.

Con il 1920 la vita torna a prevalere sulla morte. Passata la guerra, sconfitta la "spagnola", con il ritorno dei soldati dal fronte, le nascite riprendono il loro ritmo abituale. Il 1920 riequilibra in parte le perdite della guerra e dell'epidemia con un numero record di nati: si torna alla normalità e si torna ad emigrare.

Nel 1922, l'anno della marcia su Roma e della presa del potere da parte del fascismo, a Pettorano i residenti erano circa 4400. Le sorti della civica amministrazione erano rette da: Di Stefano Umberto, sindaco, e da Bonitatibus Beniamino, De Santis Domenico, Di Filippo Stanislao, Serafini Bernardino, assessori. Il segretario comunale era Salvatore Picceo; i medici condotti Domenico De Panfilis e Adolfo Croce; la levatrice Pietromartino Margherita; l'esattore comunale Rosario Mario De Panfilis. Accanto alla società operaia di mutuo

²² P. Monaco, Op. Cit., pag. 550-551.

soccorso e al circolo cittadino "Gizio" era sorta una congregazione di carità, con presidente Alessandro Bonitatibus e membri Filippo Agapite, Angelo Bonitatibus, Giustiniano Di Filippo e il dott. Domenico De Panfilis. Il numero dei preti si era ridotto a quattro da nove che era nel 1850; arciprete era don Luigi Voce, all'iniziativa del quale si deve il restauro della chiesa di San Nicola. Nicola Bonitatibus, sindaco all'epoca della rivolta per la tassa sul fuocatico, era ora giudice conciliatore. Il livello di scolarità andava innalzandosi, ma l'organizzazione scolastica conservava i caratteri della precarietà, per cui non era raro che le lezioni si svolgessero in casa degli insegnanti. Questi erano: Francesco Signa, Maria Crescenza Schiappa, Costanza Tortis, Margherita Tortis, Cecilia Loiacono -moglie dell'ufficiale postale Michele Giuliani- e Emma Bonitatibus. Tra le professioni si conservavano quella del notaio con il Cav. Enrico Croce e quella del farmacista con Giuseppe Croce e Oreste Tristani. Le attività commerciali, infine, erano ancora floride. Ricordiamo i negozi di generi diversi di Giovanni Carrara, Concezia Cicone, Elisa Lancia, Daria Pace e Annina Schiappa; i negozi di tessuti di Pasquale Bonitatibus, Liberatore Di Fonso e Donato Federico. Fra le attività produttive erano attive quelle delle ramiere di Antonio Urbani e Domenico De Santis; i mulini di Carmela D'Aurora, Nicola De Crescentis, Benigno Di Stefano a Pettorano centro e quello di Giuseppe Crugnale alle case sparse²³. L'ospitalità a viaggiatori e turisti continuava ad essere assicurata da Concezio Cipolla, al quale si era aggiunto l'albergo Baccanti, mentre il prof. Raffaele Vitto Massei era il medico che, in quanto socio del Touring Club Italiano, assicurava gratuitamente l'assistenza ai turisti di passaggio soci del Touring. Lo stesso ruolo, in anni successivi, fu ricoperto dal dott. Adolfo Croce²⁴.

Quella di Pettorano agli inizi degli anni '20 è ancora la realtà di un popoloso borgo contadino, dove gli elementi di continuità con il passato prevalgono di gran lunga sulle innovazioni che si stanno introducendo. Queste ultime, in ogni caso, non sono ancora in grado di modificare un modello di vita contadina consolidato da secoli di abitudini, costumi, tradizioni, credenze, convinzioni e valori. Scompaiono alcune attività, altre si trasformano, se ne introduce qualcuna nuova, si riducono arti, professioni e mestieri, ma la realtà non subisce sostanziali trasformazioni.

Gli anni tra le due guerre sono caratterizzati dall'introduzione di provvedimenti legislativi ed amministrativi che intervengono direttamente sull'emigrazione, sia sul piano interno che su quello internazionale. I flussi migratori verso l'estero subiscono una sostanziale flessione

²³ Molte di queste notizie sono state riprese da *Guida annuario della città dell'Aquila e provincia - 1923-*, curata da Italo Speranza, L'Aquila, 1923.

²⁴ Annuari Touring Club Italiano 1922 e 1933.

anche a Pettorano. Gli Stati Uniti, principale meta degli espatri italiani, nel 1922, con l'adozione di una politica restrittiva, riducono i nuovi ingressi ai ricongiungimenti familiari, dirottando l'emigrazione italiana di nuovo verso l'America latina e l'Argentina in particolare.

Alle misure americane si aggiunsero quelle interne del regime fascista, tese a limitare gli espatri all'estero e successivamente a ridurre anche i movimenti interni, con le leggi contro l'urbanesimo a cui Ignazio Silone fa risalire una delle cause dell'emigrazione contadina²⁵ e in particolare, delle disgraziate traversie che vivrà Berardo Viola, lo sventurato protagonista del romanzo Fontamara.

Tuttavia è lecito dubitare dell'efficacia e della strenua applicazione della legge da parte del regime.

A Pettorano è certo che la gente continuò ad espatriare; si emigrava di meno ma si emigrava: nel decennio dal 1921 al 1931 la popolazione diminuisce di circa 400 unità.

L'emigrazione assume caratteristiche diverse. Non sono più gli uomini da soli ad emigrare ma le famiglie. Gli uomini espatriati agli inizi del secolo e appena dopo la prima guerra mondiale, decidono che è il momento di riunire la famiglia facendo arrivare dall'Italia moglie e figli. Sono quindi i primi emigrati a mantenere aperto un canale, utilizzando il ricongiungimento familiare, anche nel periodo in cui la legislazione americana aveva introdotto un freno negli ingressi.

Negli anni '30 le condizioni cambieranno, non tanto per i provvedimenti legislativi, quanto per la sopravvenuta crisi economica successiva al "grande crollo" di Wall Street del 1929. Le condizioni di vita negli Stati Uniti divennero molto più dure e diminuì naturalmente la forza di attrazione dei flussi migratori. Addirittura, in quegli anni, qualcuno ritenne che era giunto il momento di ritornare in patria. Tra i pettoranesi che decisero di rimpatriare c'erano sicuramente: Croce D'Alesio, Croce Contestabile, Giuseppe Monaco, Cesidio Berarducci, Francesco Monaco.

Anche sul piano interno le migrazioni e i movimenti stagionali passavano attraverso le larghe maglie lasciate aperte dal regime nell'applicazione di una legislazione che solo formalmente sanciva il divieto assoluto allo spostamento della manodopera. I carbonai pettoranesi, ad esempio, continuavano le loro migrazioni stagionali come avevano sempre fatto e, poichè lavoravano in un settore strategico come quello della produzione di energia, in alcuni casi, come durante la guerra, ebbero anche delle agevolazioni, con l'esenzione dal servizio militare.

²⁵ Ignazio Silone, *Fontamara*. La tragedia dei braccianti del Fucino viene aggravata dal divieto di recarsi a Roma a lavorare.

La seconda guerra mondiale trascinò i pettoranesi in nuove traversie, in nuovi lutti e dolore. Tra quelli che andarono al fronte, alcuni furono coinvolti nella sciagurata campagna di Russia e non fecero più ritorno²⁶, molti subirono lunghi anni di prigionia in Inghilterra, Grecia, Germania, Sud Africa. Chi restò a Pettorano con le donne, i vecchi e i bambini, si trovò ad affrontare l'occupazione tedesca e lo sfollamento del paese, dall'autunno del 1943 alla primavera del 1944. In quel periodo non mancarono episodi significativi di solidarietà, come l'aiuto offerto da alcuni cittadini pettoranesi ai prigionieri inglesi fuggiti dal campo di prigionia di Fonte D'Amore di cui parla Scalzitti nel suo libro "Il Quarantatre"²⁷. In questa azione "partigiana" si distinse, per tenacia ed ardimento, Luca Agapite.

E doveroso a questo proposito, proprio per le implicazioni che ha con la storia dell'emigrazione pettoranese, riferire di un particolare non riportato nel testo di Scalzitti. Nella scorsa estate un anziano e distinto signore inglese si è presentato a Pettorano alla ricerca di chi, circa cinquanta anni prima, lo aveva aiutato durante la fuga. Si trattava di uno dei soldati inglesi che a Pettorano era stato ospitato da una famiglia di contadini e cercava un certo Giovanni Carrara, l'unica persona con cui aveva potuto parlare e capirsi in quanto, essendo stato emigrato in America, conosceva l'inglese. Il signore inglese, nella speranza di trovarlo, era tornato al paese, al punto di partenza, non immaginando che la ricerca, per essere fruttuosa, avrebbe dovuto ripercorrere una delle tante strade dell'emigrazione pettoranese. Una strada, che dalle parti romane e dai boschi lavorati dalla ditta Pasquale Di Stefano (figlio di don Michele) conduceva a Como, ultima residenza del suo benefattore, Giovanni Carrara, zio della signora Filomena, alla cui memoria è dedicato il concorso per cui è nato il presente lavoro.

²⁶ L'elenco delle vittime della seconda guerra mondiale, tra i quali ci furono anche otto civili, si trova in: Panfilo Monaco, op. cit., pag. 364.

²⁷ Angelo Maria Scalzitti, *Il Quarantatre*, Edizioni del Circolo letterario, Sulmona, 1976.